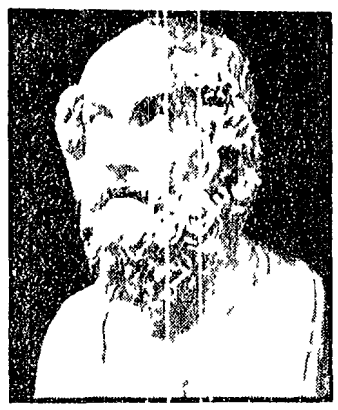
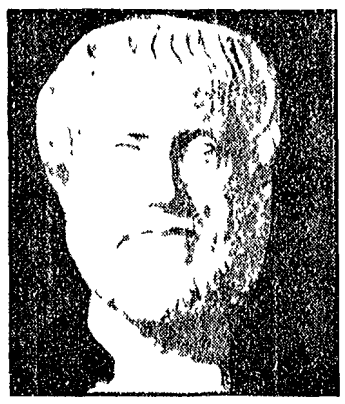
FILOSOFIA

L'OPERA DELL'INGLESE ARTHUR W. H. ADKINS SULL'ETICA DEI GRECI DA OMERO AD ARISTOTELE PUBBLICATA DA LATERZA



Omero



Aristotele

Alle origini della morale europea

Il diffuso interesse per la cultura greca dell'età classica e attica non accenna a diminuire. Non parlo dell'interesse degli specialisti, ma di quello del pubblico colto in genere. Ciò si spiega con la ragione plausibile che la cultura greca da Esiodo a Socrate è ancora generalmente ritenuta come quella che «scoprì» lo «spirito» europeo, è nota la fortuna che ha avuto anche da noi una raccolta di saggi riferentisi per la maggior parte a quella cultura di Bruno Snell, uno dei maggiori e più fini studiosi tedeschi viventi di cultura greca, il titolo felice e appunto la scoperta dello spirito (nella traduzione italiana uscita presso Einaudi il titolo è: La cultura greca e le origini del pensiero europeo).

Tra la fine del secolo passato e l'inizio del nostro nel l'epoca di Gomperz (la cui figura è stata rimeggiata eccellentemente in Critica storica da Sebastiano Timpanaro) prevaleva l'interesse per la nascita del pensiero scientifico e della concezione unitaria e razionale del mondo. Jaeger ha messo l'accento sull'elaborazione della teologia, culminante in Platone, e ha delineato uno sviluppo quale si avrebbe se uno, nel tracciare la storia del pensiero moderno dall'umanesimo a Leibniz e Newton, ha mostrasse come la conquista di una concezione sempre più alta ed affinata di Dio piuttosto che come il progresso delle scoperte scientifiche e della concezione della natura, ovviamente il legame tra scienza e teologia c'è, ma Jaeger tende troppo ad annegare la scienza nella teologia. In Jaeger e in studiosi più recenti è vivo e forse predominante l'interesse per la formazione dei concetti etici. Nella ricerca si è inserita di recente l'opera indubbiamente seria ed utile di uno studioso inglese non ancora molto noto: Arthur W. H. Adkins, molto ben tradotta e diffusa in Italia dagli editori Laterza, che difficilmente abbandonano l'alto livello di dignità scientifica loro solito (La morale dei Greci da Omero ad Aristotele, pp. 515, L. 4.200).

Chi ha interesse per la formazione dei concetti scientifici e filosofici in senso stretto non può non sentire una distanza enorme fra Omero e i primi pensatori ionici: chi legge Parmenide o Eraclito vi sente dibattuti problemi sempre attuali, mentre Omero dà l'impressione di un primitivo (il che per la logica si può ancora ammettere, mentre per l'arte letteraria le riserve da fare sono molte). Anche riguardo ai concetti etici si è parlato per Esiodo o Archiloco o i sofisti di una rivoluzione morale: oggi guardate meglio le cose si mette più l'accento sulla permanenza, anche se non immutabile, dei valori etici: bisogna partire da Omero se si vogliono capire non solo i criteri morali correnti fino al sec. V a. C., ma persino la morale di Aristotele. L'opera di Adkins è probabilmente quella che si muove con più decisione in questo senso. Inoltre per la storia dell'etica ancora più che per quella della speculazione teoretica e della scienza non tanto serve tener conto delle opere filosofiche in senso stretto quanto di tutte le manifestazioni letterarie, dalla poesia alla storia e all'oratoria, insomma tutta la letteratura fino al IV secolo va analizzata.

Il titolo della traduzione italiana è più arrido di quello originale (Merito e responsabilità. Studio sui valori greci): ciò rientra in un'abitudine di scarsissimo degli editori (in questo simili ai mercanti del cinema), ma in questo caso l'abuso non si avverte: in realtà la difficile nascita del concetto di responsabilità morale nell'etica preellenistica trova posto adeguato in una storia che insiste tutta la morale della società greca (nella misura si capisce, in cui è ricostruibile). Adkins parte dalla distinzione di due gruppi di valori, l'uno dei valori «competitivi» fondati sull'aspirazione al successo al prestigio, l'altro dei valori «collaborativi» o «pacifici» fondati sul bisogno degli uomini di accordarsi, associarsi, collaborare per fini comuni (p. 31 ss.): cioè valori come la lealtà, la temperanza (sophrosyne) e specialmente la giustizia (dikaiosyne): coi primi valori si giudica il merito, coi secondi la responsabilità. La forte presenza dei valori «competitivi» nel mondo omerico deve la «virtù» (areté) e innanzitutto l'eccellenza in guerra del capo militare e politico, ecc. ma è notevole che anche nel mondo omerico, sebbene i eroi restino «buoni» (agathoi), anche con virtù «collaborative» queste vengono a volte richieste all'eroe, anche per esempio nelle esortazioni di Nestore ad Agamennone perché non prenda Briseide ad Achille (p. 55 ss.). Dare un'idea del lungo e sapiente che l'autore conduce sui testi omerici è tutto fino al V sec. è non è impossibile lontanamente possibile. Non solo in Omero ma anche dopo si ha spesso la impressione di trovarsi dinanzi a un guazzabuglio di tali valori. L'analisi è resa difficile innanzitutto dal fatto che il mutamento di valori viene oscurato dalla permanenza dei medesimi termini come areté, agathos, esthlos («buono»), kalós («bello»), kakos («cattivo»), aischros, aidés, aiskhos («vergognoso»), si oppongono positivo e negativo, ma i criteri di opposizione variano e criteri diversi di opposizione cioè di valutazione coesistono sotto gli stessi termini negli stessi testi. Naturalmente ciò non accadrebbe se la «totalità dei valori competitivi» non fosse fortissima.

Si potrebbe pensare che la nascita del concetto di responsabilità che si riferisce all'intenzione e presuppone la libertà del volere fosse ostacolata fortemente dalle credenze religiose nell'intervento di uno Zeus che mi mi ra a volte di quanto non si creda nel pensiero precedente stesso. Nella tragedia ateniese quella [illegible] con il peso delle [illegible] naturalmente [illegible] eppure [illegible] porta a un'affermazione [illegible] di responsabilità [illegible] nella tragedia pubblica [illegible] nella [illegible] con [illegible] e ed [illegible] contributo [illegible] alla prosperità dello stato [illegible] di intenzione. Il legame essenziale tra la virtù del cittadino e l'utilità e la stabilità dello stato come luce in maniera convincente attraverso l'analisi di testi storici greci ed oratori ed uno dei risultati più noti ed belli dell'opera.

Dalla discussione dei sofisti e di Socrate parte Platone per entrare nella Repubblica finalmente il primato delle virtù «collaborative». Ma l'Adkins è molto diffidente verso Platone. Platone colla sua intelletto alla guida delle passioni e il sapiente al governo della città attribuendo ai sapienti la giustizia e richiedendo ai soldati la temperanza ma non è in grado di indicare secondo quali criteri e di norme dovrebbe essere il governo quali contenuti dovrebbero avere giustizia e temperanze (p. 183 ss.) e con uno spostamento di trucco logico inganna l'avversario. Trasmuta cioè insieme sotto i due termini i contenuti tradizionali che la tradizione però riferiva al singolo mentre lui si pone dal punto di vista dello stato. Anche in Platone [illegible] che la giustizia sia essenziale per l'unità e l'armonia «dell'anima» del sapiente, tuttavia il sapiente raggiunge la sua piena felicità nella [illegible] nell'impegno e [illegible] per [illegible] dell'anima (p. 187). Dopo la morte di Platone due [illegible] accostano in un'analisi in maniera soddisfacente quella della tradizione dello stato e quella del primato della vita contemplativa.

Aristotele tempera Platone senza mutarne le basi concettuali: i valori «collaborativi» hanno un posto di rilievo ma accanto non al di sopra di quelli «competitivi». L'analisi della morale aristotelica specialmente nell'Etica Nicomachea e nella Politica è per me la parte più interessante dell'opera e attraverso di essa che meglio si capisce per che nella società greca la giustizia non possa essere il valore premiante: la giustizia è virtù che può essere estesa a tutta la comunità che anche gli artigiani possono avere ma occorre un'arete che fondi la preminenza della classe dirigente e questa non può fondarsi che sui valori «competitivi» (p. 180 ss.). Da ciò si vede quanto resti vitale nella morale greca l'arete omerica e perché la morale greca debba restare una morale aristocratica. In essa la responsabilità è [illegible] ad avere [illegible] sempre un posto secondario rispetto al merito. Anche Aristotele limitando l'intellettualismo etico di Socrate l'abbia meglio fondata (p. 103 ss.).

A questo punto faccio l'impressione di quella conclusione. Naturalmente il lettore spinto a chiedersi (anche se non sollecitato dall'autore) qualche cosa di più e nella terza [illegible] di Armando Plebe) come stiano le cose nella morale cristiana. Si qualche misura preceduta da quella ellenistica ha affermato nettamente il primato dei valori «collaborativi» o «pacifici» ma collocandosi al di fuori del lo stato la necessità di affermarli in qualche misura nello stato e il ritorno nell'età moderna al senso per l'importanza dei valori competitivi hanno alimentato una ricchissima problematica morale che è il tormento tutt'ora vivo della cultura europea. Ci si domanda il primato dei valori «collaborativi» in particolare del la giustizia in un sistema morale riferito alla città terrena può essere davvero affermato in una società divisa in classe dirigente e classi lavoratrici? o non risorgerà empre necessariamente il limite aristotelico?

Se questa è la domanda che urge verso la fine del libro un'altra il lettore è indotto a porsi fin dalle prime pagine: questa contrapposizione in ultima analisi kantiana di valori «competitivi» e «collaborativi» è fondata? può essere accettata senza dimostrazione? Si può fingere di ignorare tutta la problematica non solo utilitaristica e materialistica ma anche idealistica e storicistica che cerca per vie diverse una connessione dell'economia con la morale? Si rivela subito il limite empiristico del libro: benché l'empirismo rifiutando facili schematizzazioni storiche inducendo all'analisi attenta e duttile dei testi ai manifesti anche e in forte misura i suoi pregi. Ponendosi il problema del rapporto tra i due gruppi di valori si può apprezzare meglio la problematica morale dei sofisti che pure Adkins e inclina a valutare positivamente nella sofistica non solo si contrappongono i due gruppi di valori ma per la prima volta ci si arriva a spiegare la giustizia come risultato di certi rapporti di forza e di una determinata evoluzione storica della società e si smaschera la falsa giustizia limitandosi al la contrapposizione si sarebbe portati a concludere che gli affermatori dei valori «collaborativi» come Teognide e Platone siano i portatori della morale più progressista, non so quanti accetterebbero una conclusione del genere: probabilmente neppure l'autore.

Kantismo e sociologismo non sono le tendenze più adatte ad alimentare gli interessi storici. Un po' lo si sente anche qui. Si sa che il contenuto dell'arete cambia ma l'attenzione per il mutamento resta in fondo marginale. Soprattutto messo così bene in luce il legame tra la problematica dei valori morali e l'esigenza della stabilità dello stato particolarmente nell'età dei rivolgimenti sociali e politici cioè nei secoli VI e V si vorrebbe sapere meglio con che tipo con che strutture di società si ha a che fare. Oggi è diffusa l'insofferenza per ogni tipo di storicismo ed io son ben lontano dal ritenerla ingiustificata ma è con la fenomenologia col sociologismo con le sottigliezze (e talvolta le banalità) della semantica che riusciremo a penetrare meglio nella storia?

Sull'utilità del libro per la cultura italiana non ho dubbi sono tuttavia perplesso sulla sua accessibilità per un largo pubblico. I problemi sono complicati ma ciò non giustifica del tutto le tortuosità e le difficoltà della trattazione. L'opera è una tesi di laurea. Il suo valore accademico è indiscutibile ma ho l'impressione che il vasto materiale analizzato anda se meglio digerito che dall'indagine sottile non siano ancora emerse linee chiare e limpide. Il maestro di Adkins Dodd ha trattato problemi complicati e complessi ma in maniera molto più chiara. Il suo libro su I Greci e l'irrazionale che «La Nuova Italia» ha diffuso in traduzione italiana è opera più importante di quella di Adkins eppure richiede fatica molto minore.

Antonio La Penna

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un repertorio linguistico viziato da tendenziose ambiguità

Come parlano i politici?

Il libro di Nunzio Sabbatucci si presenta come un glossario, ma che accetta acriticamente le formule più screditate della pubblicistica reazionaria. Dagli «Stati satelliti» all'«Occidente democratico» - C'è anche la voce «acchiappatutto»

«Nessuna cosa è tanto odiata dai politici quanto il parlar chiaro»: questa frase di Engelmann apre il volume di Nunzio Sabbatucci sul linguaggio dei politici: una specie di dizionario che dovrebbe servire a chiarire i bubbi dei lettori dei quotidiani (1).

«Nel preparare questo glossario — avverte l'autore — ho pensato ai dubbi che possono sorgere nella mente delle persone di media cultura e anche di quelli un po' al di sotto della media) che leggono i giornali e non si occupano specificamente di cose politiche e ho tentato di rispondere a questi dubbi». Con questo nuovo strumento dunque possiamo i discorsi del Don Aldo Moro — che è tutto dire — dovrebbero risultare accessibili a tutti.

Scorrendo invece le moltissime voci del dizionario che vorrebbe assunto «anche la fisionomia di una piccola enciclopedia accanto a quella che più gli è propria di repertorio linguistico» ci è sorto il dubbio che l'autore abbia contribuito abbastanza seriamente a dare credito a quella tendenziosa ambiguità che circonda molti termini della pubblicistica politica qua si sempre in funzione anticomunista. La voce «bubbuds» per esempio fornisce l'occasione per affermare che l'ideologia Castro e il dittatore cubano». La voce «satelliti» per esemplificare con «paesi satelliti dell'Unione Sovietica». La voce «utili idioti» per dire nientemeno che tale definizione è stata «coniata da Stalin per designare piuttosto comicamente gli intellettuali di ogni paese che senza essere iscritti ai partiti comunisti appoggiavano pubblicamente le iniziative e le manifestazioni» per non parlare delle innumerabili voci quali «mandolini» «dum» (chissà perché i «molli» invece non figurano) «il mio ghiore» e via dicendo.

Ammettiamo poi che il lettore voglia sapere qualcosa di più sulla voce «apparato» apprenderà che si tratta del «complesso dei funzionari che sono a capo dell'organizzazione di un partito di massa». Noi pensiamo che i dirigenti diversi partiti di massa fossero rispettivi comitati centrali ma il Sabbatucci evidentemente la pensa in altro modo.

Prendiamo ora la voce «NATO» vi si dice che tale organizzazione «impegna i paesi firmatari a contribuire alla sicurezza della zona nord atlantica a rafforzare le libere istituzioni a favorire il benessere dei popoli anche attraverso la reciproca collaborazione economica». Sembra di leggere un articolo di fondo di Augusto Guerriero sul *Corriere della Sera*. Tale convinzione si rafforza leggendo la strabiliante definizione che si dà del capitalismo: «sistema economico nel quale i mezzi di produzione appartengono a coloro che hanno investito i capitali». Il nuovo impulso dalla «dottrina di Johnson» per spiegare la quale si ricorre per l'appunto all'aiuto del *Corriere della Sera* che ha scritto che tale dottrina afferma la necessità di «difendere gli interessi vitali degli Stati Uniti da pericoli in atto o da minacce di futuri pericoli anche intervenendo con forze armate negli affari di altri paesi». Quali siano gli *interessi vitali* degli imperialisti americani è abbondantemente dimostrato dalle sanguinarie aggressioni contro la libertà nel Vietnam e di Santo Domingo ma tali esemplificazioni vengono pudicamente omesse nel dizionario. Né si parla dell'aggressione a Santo Domingo quando si spiega che cos'è l'OSA (Organizzazione degli Stati americani) limitandosi disinvoltamente ad affermare che il suo scopo è di garantire la pace nel continente americano dirimere i reciproci contrasti risolvere i problemi comuni».

Non mancano poi alcune amenità. Sotto la voce «plusvalore» si legge infatti che «nel linguaggio marxista, è la differenza tra il valore commerciale del lavoro prodotto dal prestatore d'opera e il valore della retribuzione a questi corrisposta». A parte le grossolane approssimazioni contenute nella definizione la cui nostra di sapere cosa diavolo sia il plusvalore relativamente ad altri linguaggi non è appagata dall'autore del dizionario. Né sono trascurate alcune spiegazioni ilarissime: il «meridionalista» per esempio è uno «studioso di problemi concernenti la questione meridionale». L'UDI è la «sigla dell'Unione Donne Italiane organizzazione politica di sinistra».

Difficile inoltre seguire il criterio che ha guidato l'autore nella scelta delle voci. Mentre infatti si trova la voce «Volksparteien» è assente l'Union Valdôtaine si parla del giornale antifascista *Non mollare* ma non si accenna ad altri giornali — certamente non meno importanti — quali l'*Ordine Nuovo*, *Rivoluzione liberale* ecc.

La tendenziosità dell'autore che accetta tranquillamente definizioni quali «stati satelliti dell'URSS» e «Occidente democratico» si riflette poi chiaramente nella spiegazione di altre voci. Un solo esempio: sotto la voce «partito unico» si dice che «recentemente (1961) è stato auspicato da taluni ambienti comunisti la formazione di un partito unico dei lavoratori italiani che dovrebbe assorbire tutti i partiti di sinistra». Per una opera che è stata scritta per fare chiarezza politica nella mente dei lettori, non c'è davvero male. All'approssimazione (cosa si intende per esempio per «ambienti comunisti?») si unisce la ripetizione di formule screditate pescate nella pubblicistica reazionaria.

La definizione di una sola voce ci ha veramente convinti «acchiappatutto». Si dice infatti che è questo un termine con cui vengono «designati gruppi politici o singole persone che cercano di mettere le mani sui posti chiave della vita nazionale». Si dimentica come il solito di fornire degli esempi ma anche così non possono sorgere equivoci. Non c'è dubbio infatti che leggendo tale spiegazione non ci sia nessuno che non penserà alla Democrazia cristiana i cui esponenti «acchiappatutto» da venti anni a questa parte si sono freneticamente agitati per mettere le loro mani su tutti i posti chiave della vita nazionale».

Ibio Paolucci

(1) Nunzio Sabbatucci *Il linguaggio dei politici* Armando Armando editore (L. 1.200)

SCIENZA E TECNICA

Una scienza nuova: la psicochimica

L'«ESTRATTO DI MEMORIA» INIETTATO NEL CERVELLO

Importanti esperimenti eseguiti per la prima volta su mammiferi: topi, per l'esattezza - La natura chimica delle facoltà mnemoniche

«Quindici centimetri cubi di algebra» potrebbe sembrare una frase senza senso oppure tolta da un romanzo di fantascienza. Tuttavia non è completamente priva di senso e potrebbe anche essere scritta sul la ricetta medica per uno studente del futuro rimandato a ottobre in matematica. I più recenti esperimenti nel campo della memoria ci inducono infatti a credere che questa misteriosa facoltà psichica abbia una base chimica.

Pochi giorni fa molti giornali hanno parlato di un interessante esperimento effettuato in una Università del Texas e che ora descriveremo brevemente. In una gabbia contenente dei topi viene installato un campanello che suona a tutte valli regolari. In principio i topi ad ogni squillo si spaventano e si agitano ma con il passare del tempo si abituano al suono del campanello e si comportano come se non lo sentissero neppure. E subentra cioè una assuefazione sonora molto comune anche nelle nostre esperienze quotidiane. Chi abita vicino ad un campanile si abitua al suono delle campane mattutine e dopo un certo periodo il suo sonno non sarà più interrotto. Lo stesso è avvenuto per i topi nel confronto del campanello.

Fin qui non c'è nulla di straordinario: se però accidentalmente i topi «assuefatti» e dal loro cervello prelevi amo un estratto totale (ed inietti amo questo estratto in altri topi che non hanno mai sentito il campanello assistiremo ad un fatto curioso. Se poniamo questi topi nella gabbia di prima e facciamo suonare il campanello vedremo che si comporteranno come se fossero gli assuefatti. Questo improvviso stimolo sonoro. In altre parole nell'estratto di cervello che è stato loro iniettato esisteva qualcosa che significava «questo rumore non è associato con nessun pericolo per noi». È quindi evidente che una parte della memoria dei topi sacrificati si è trasferita nei topi iniettati.

L'esperimento è continuato sacrificando anche il secondo gruppo di topi dal cui cervello è stato prelevato un estratto. Confrontando questi estratti con quelli ricavati da topi non sottoposti ad alcuna prova si è scoperto che nel primo esiste una sostanza di natura proteica che non si riscontra nel secondo. A questo punto non è azzardato pensare che la memoria del campanello non fosse altro che una particolare modificazione della struttura di una catena proteica. In tal modo si potrebbe dire che la memoria non sia che un insieme di modificazioni più o meno irreversibili nella struttura di composti organici complessi che si formano nel cervello.

È la prima volta che questi esperimenti di psicochimica vengono effettuati su mammiferi. I precedenti esperimenti fatti su invertebrati non erano però meno interessanti. Nel 1963 J. B. Best osservò che se si tagliava in due il corpo di una *planaria* (un verme piatto) la metà cui dalla rigenerava la testa con i suoi gangli nervosi che hanno la funzione di un rudimentale cervello e che anche questa nuova planaria ricordava le stesse cose che formavano la «memoria» del verme di cui era una parte. In questo caso è evidente che la memoria non era lo slizzata nei gangli cerebrali ma diffusa in tutto il rudimentale sistema nervoso.

Sviluppo della testa nella porzione caudale di una planaria: tutti gli individui derivati conservano la stessa memoria dell'individuo originario

È certo comunque che se si ha a che fare con una sostanza chimica ci si domanda in quale parte del corpo si trovi. Non è certo nel cervello, perché in tutti i casi di trapianto di cervelli di topi non si è mai verificato il passaggio di memoria. Si ritiene che la memoria sia diffusa in tutto il corpo. Ma in che cosa consiste? Non è certo in una sostanza di natura proteica, perché le proteine vengono digerite e quindi non si può pensare che la memoria del verme di cui era una parte. In questo caso è evidente che la memoria non era lo slizzata nei gangli cerebrali ma diffusa in tutto il rudimentale sistema nervoso.

È certo che in un prossimo futuro si possano isolare composti organici specifici di una determinata nozione o gruppo di nozioni: come potrebbe essere ad esempio la conoscenza dell'algebra o di una lingua. La psicochimica è una scienza nuova che sta facendo passi da gigante. I suoi contributi alla terapia delle malattie mentali sono già oggi notevolissimi. Oltre a ciò ci potrà aiutare a comprendere il funzionamento di quel misterioso fenomeno biologico che è il pensiero. Per citare un solo esempio diremo che sono in atto estese ricerche su certi composti chimici che esaltano il sentimento religioso in alcune tribù degli indiani d'America.

Gastone Catellani

LETTERATURA

notizie di poesia

Tempo di proposte

o di riproposte. I titoli delle collane e dei libri nuovi di poesia sono rivelatori di questa ansietà comune alle nuove «solidarietà» di gruppo di costituirsi in presentatori di istanze di progetti di ipotesi di lavoro in una ricerca molto spesso onesta e generosa altre volte astuta e capziosa e altre persino di sfrenata e ingenua di una verifica di un confronto nuovo. Così proposte uno *proposte due* e *proposte tre* — con questo insistito gusto per i numeri che tradisce il desiderio di averne presto alle spalle numeri come e date come passato — si intitolano i libri della collana di poesia dell'editore Enrico Riccardo Sampietro di Bologna. *Uomini e donne* di Emilio Isgrò, *Botanybotanybay* di Ferdinando Albertazzi e *Dunque Catullo* di Gian Pio Torricelli con l'aggiunta dell'ultima «busta» (la quarta) della collana parallela di Sampietro (carte di poesia senza numerazione in ordine sparso). *Oltre la curva* di Nicola Printicia.

«Il mondo — come non accorgersene? (domandano i poeti di Sampietro nelle schede editoriali) — è una organizzata *proposta* di conservazione e necessario allora risalire dalla disgregazione di una lettura di esso». Siamo alla riproposta della poesia tecnologica della poesia pop della pop-art gratico si sta (un'antologia in quattro volumetti è annunciata a cura di Lamberto Pignotti) funzionale sperimentale (con architetture morfologico sintattiche e ritmico metriche tratte dal linguaggio giornalistico quotidiano) parasurrealistica comico lirico satirico fantascientifica ecc.

LA GRAFICA POETICA — L'interesse per la grafica e l'arte tipografica è sintomatico di un periodo di sfiducia nella poesia semplicemente scritta e stampata di una certa disperazione nel contatto con interlocutori pubblici. Si torna alle edizioni preziose agli esemplari numerati. Come con *Storia antica* di Lamberto Pignotti stampato nella collana «Le mute» dell'Istituto d'Arte di Urbino che «intende presentare alcuni esempi di libri d'arte per rendere omaggio ai maestri della incisione e agli scrittori d'oggi. Insegnanti tecnici e alunni collaborano a realizzare i volumi».

Centocinquanta esemplari numerati, più trenta copie riservate delle incisioni a modo di estratto e stampate su carta *uso mano pesante* per esclusivo uso dell'autore (le acquaforti — tre — sono in questo volume di Giuseppe Guerreschi) non siamo ancora agli incunaboli e ai codici miniati ma la strada è quella. Buono o cattivo segno? Forse né l'uno né l'altro. Forse.

POP ESIE — Anche queste naturalmente con il loro diritto alla citazione fra i sintomi Franco Vaccari presenta queste sue in una piccola veste grafica (titoli di giornali o formule per carambole mescolate ai neretti e ai negativi dei riquadrati di pubblicità). La tendenza al «grado zero della scrittura» non avrà una tendenza alla confusione linguistica o al silenzio assoluto sarà anzi da considerare come una ipotesi sul futuro — e questa ricognizione nella giungla di linguaggi tecnologici sarà anche utile oltre che divertente però è già consumata come esperienza rischia non il silenzio ma la cecità grafica.

IL VANITOSO PIANETA — È un titolo che testimonia della orgogliosa umiltà della poesia Cesare Ruffato un medico di Padova costruttore di uno sconcertante sistema linguistico («assunzione metodica delle forme scientifiche con estrazioni e derivazioni di nuovi tipi erbili in una continuita logico fantastica» — per usare la formula critica della recensione di Giorgio Barberi Squarotti) ha intitolato così il suo terzo volume di poesie (dopo *Tempo senza nome* e la schelleriana *Nave per Atene*) uscito in questi giorni nella collana *Il sintagma* dell'Editrice D'Urso. Anche il libro del medico poeta è una «proposta». L'impegnativo lessico scientifico di Ruffato si presenta quasi come una ultra lingua una vera e propria «poesia scientifica» con la quale le possibilità di «gioco» sono ridotte al minimo e la monosemanticità del linguaggio delle scienze viene forzata e spinta alla polivalenza poetica. Il vanitoso pianeta» graficamente sparpagliato persino nelle sillabe sulla copertina ha ora la stampa sia rigorosamente rischiosamente scientificamente [illegible]

a cura di **Gianni Toti**